

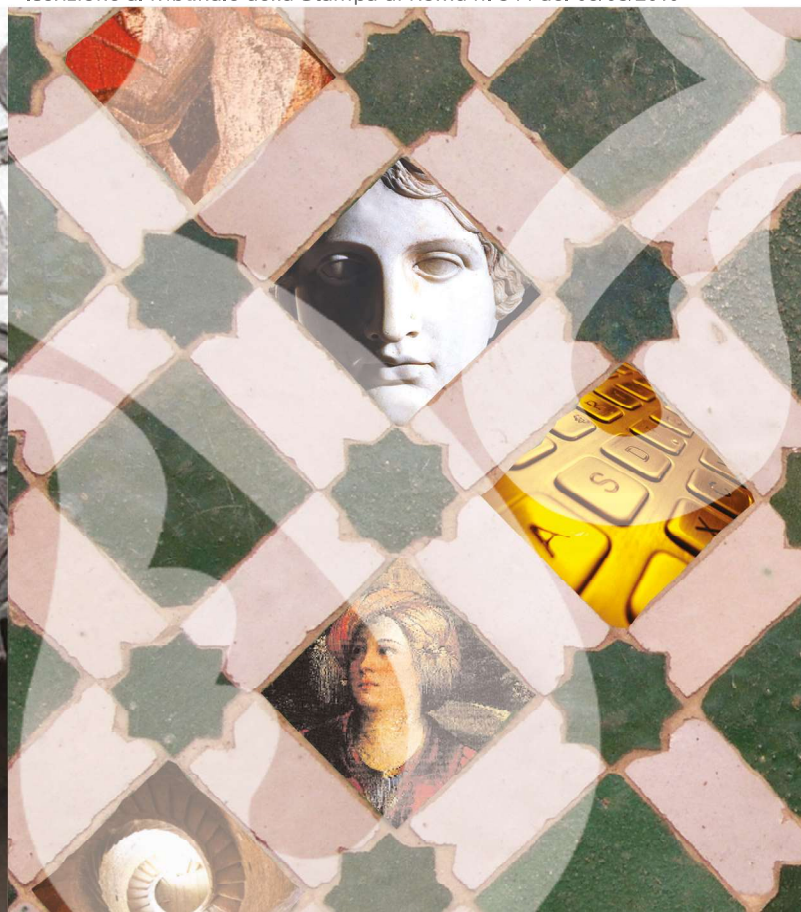


Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 47 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Sommario

<b>Comitato di redazione</b>	<b>5</b>
La Guerra non cancella l'identità di un popolo! Alfonso Andria	<b>8</b>
Articoli 9 e 41 della Costituzione della Repubblica italiana Pietro Graziani	<b>12</b>
<b>Conoscenza del Patrimonio Culturale</b>	
Fabio Martini Cilentò Paleolitico: uno sguardo sulle origini	<b>18</b>
Alessandra Faini L'esperienza di Ales e il Grande Progetto Pompei	<b>26</b>
Domenico Caiazza Via Francigena: l'itinerario culturale europeo. Genesi e storia delle Vie Francigene d'Italia	<b>36</b>
Giuseppe Teseo La sinagoga 'grande' di Trani: Cenni di storia e restauri	<b>44</b>
Daniela Concas Edifici-chiesa di culto cattolico romano: l'adeguamento liturgico dello spazio per la celebrazione dell'Eucaristia	<b>54</b>
<b>Cultura come fattore di sviluppo</b>	
Carlotta Fantacci, Sara V. Schieppati, Gabriella M. Gilli Is the direct participation of inhabitants important to improve place attachment?	<b>72</b>
Antonella Guidazzoli, Maria Chiara Liguori Reale / Virtuale. Sviluppo dei territori attraverso la cultura digitalizzata	<b>86</b>
Luciano Monti, Claudia Cioffi La rete diffusa del patrimonio culturale privato in Italia: una solida base per la ripresa del Paese	<b>96</b>
Massimo Coen Cagli Il fundraising come risposta immunitaria per rafforzare il sistema culturale italiano	<b>106</b>
Stefania Monteverde Comunità patrimoniali fondate sui libri. "Giù la piazza" a Treia	<b>112</b>
<b>Metodi e strumenti del patrimonio culturale</b>	
Olimpia Gargano Il Sud nell'immaginario di Stefan Andres, fra autobiografia e suggestioni letterarie	<b>124</b>
Hamza Zirem Il mondo magico di Rosa Maria Zito	<b>130</b>
Ferdinando Longobardi, Valeria Pastorino Le tecnologie intelligenti e l'esperienza culturale nel Museo 4.0: aspetti linguistici e computazionali	<b>132</b>
Mariassunta Peci, Elena Sinibaldi Cultura ed Educazione: politiche pubbliche per una cittadinanza globale	<b>142</b>
<b>Appendice</b>	
Premio "Patrimoni Viventi 2022". Il bando	<b>151</b>



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:  
Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"  
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura  
Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale  
Beni librari,  
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com  
schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore  
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale  
Monica Valiante  
Velia Di Riso

univeur@univeur.org

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
www.univeur.org - sezione  
Mission

Per commentare  
gli articoli:  
univeur@univeur.org

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali  
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)  
Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711  
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Olimpia Gargano

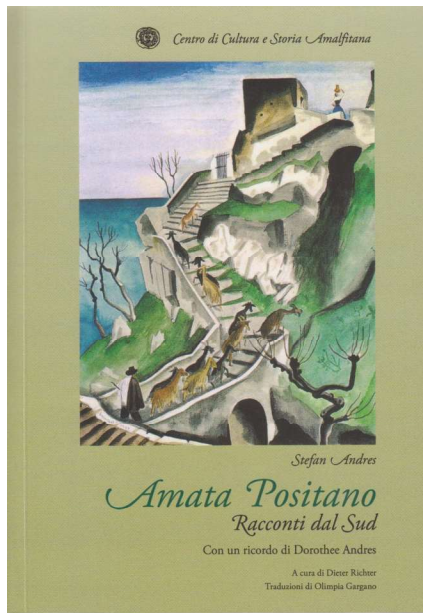
# Il Sud nell'immaginario di Stefan Andres, fra autobiografia e suggestioni letterarie

Olimpia Gargano<sup>1</sup>

Stefan Andres: il narratore del Sud

Stefan Andres (Tritthenheim, 1906 – Roma, 1970) visse a Positano dal 1938 al 1949 come emigrante dalla Germania nazista. In occasione del cinquantesimo anniversario della sua scomparsa, il Centro di Cultura e Storia Amalfitana ha pubblicato un florilegio<sup>2</sup> dei suoi racconti e novelle “meridionali” ambientati nel golfo di Salerno, oltre che in Sicilia, a Roma e altre città d'Italia. Il saggio di Olimpia Gargano, traduttrice del volume, inverte la prospettiva di lettura osservando con occhi del Sud luoghi e personaggi visti dallo scrittore tedesco.

Dieter Richter



<sup>1</sup> Olimpia Gargano, nata a Ravello, scrive di viaggi e viaggiatori. Ricercatrice in Letteratura Comparata dell'Université Nice Côte d'Azur, è traduttrice letteraria da inglese, francese, tedesco. Fra le sue pubblicazioni più recenti, *Au pays des Skipetares. L'Albanie dans l'imaginaire européen des XVIe-XIXe siècle*, Paris, Spinelle, 2020.

<sup>2</sup> Stefan Andres: *Amata Positano. Racconti dal Sud*. Con un ricordo di Dorothee Andres. A cura di Dieter Richter. Traduzioni di Olimpia Gargano. Amalfi (CCSA) 2021.

Chi racconta un luogo ne tiene viva la memoria, per chi c'era già o non ancora. Se poi il racconto si svolge fra le nostre terre d'origine, ci restituisce immagini del nostro passato forse perdute per sempre.

Stefan Andres aveva poco più di trent'anni quando si trasferì con la famiglia a Positano. Come spesso avviene a chi descrive luoghi incontrati per la prima volta, la sua visione è filtrata da esperienze personali e dai propri strumenti di lettura, vale a dire dal patrimonio di conoscenze, esperienze e suggestioni che ognuno di noi porta con sé nell'incontro con l'altro. Poiché in questo caso gli altri siamo noi, persone nate e cresciute nel Sud descritto in questi racconti, proviamo a leggerne le trame in controluce seguendo i fili che le compongono, come si fa per osservare il procedimento che dà vita a immagini trapunte su un tessuto.

Se il mondo è composto da quattro elementi, terra aria acqua fuoco, il mondo di Stefan Andres è fatto soprattutto di terrazze (quelle della Costiera Amalfitana), aria e mare, ed è percepito nella fisicità dell'incontro con l'elemento primordiale: “E da lontano salve a te, mare di mezzo! In te giaccio, completamente abbracciato da te e a te affidato. [...] Comprendendoti con le mie membra ho visto fluttuare verso di me il corpo perfino in



età avanzata trasformato e bello, perché il tuo movimento ininterrotto che si estende dall'inizio alla fine del mondo ha annichilito il tempo e il peso della vita" (*Amata Positano*).

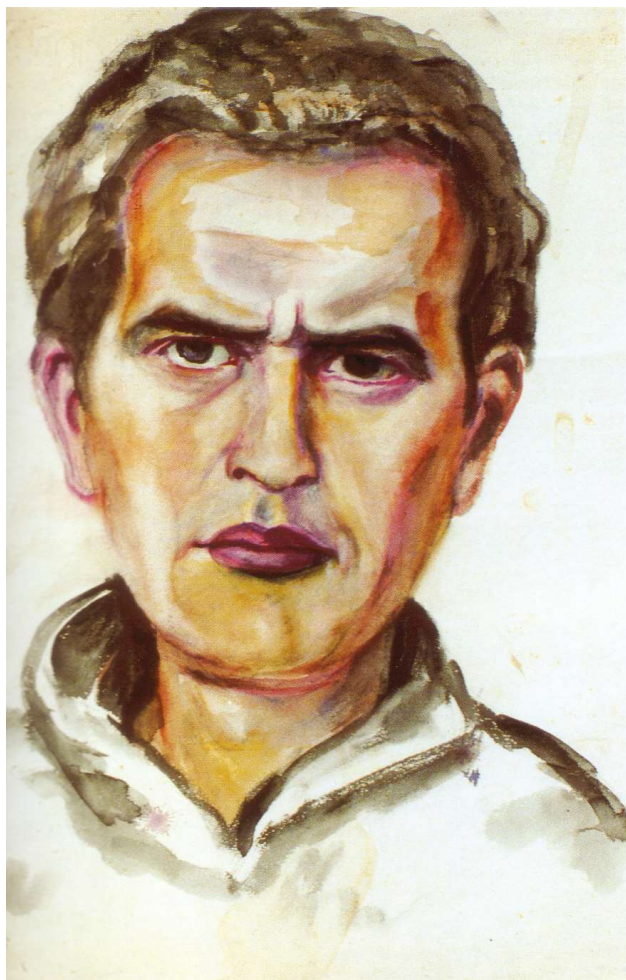
È un'immersione in un'acqua che dà vita, un battesimo pagano nella pioggia di luce del Sud. Sono parole che fanno pensare all'*Immoraliste* di André Gide, dove Michel ritrova la salute in una polla sorgiva fra i dirupi di Ravello: "Mi guardai a lungo, senza più alcuna vergogna, con gioia. Mi vedevo non ancora robusto ma capace di diventarlo, armonioso, sensuale, quasi bello"<sup>3</sup>. E, si direbbe, è l'ebbrezza che fra quegli stessi boschi spingeva l'adolescente Eustace a gettarsi a capofitto verso il mare nella *History of a panic* di E. M. Forster.

Nella Positano di Andres le giovani donne appaiono come rustiche divinità agresti: "La luce del mattino, riflessa dalle foglie carnose, completamente verde, circondava la giovane figura, e le cosce di Graziella erano più brune di quanto avessi pensato. Intorno al suo giovane seno, quasi altrettanto bruno, c'era la quiete del mattino. Le dee dei campi non possono essere meravigliose, devono somigliare a ciò che rappresentano, lo capii in quel momento". Come non pensare all'omonima protagonista del romanzo di Lamartine, la bella procidana il cui seno rigoglioso fioriva sotto l'abito che scoppiava "come una corteccia di sicomoro che si lacera sui rami dell'albero sotto la spinta delle linfe primaverili. [...] La si sarebbe detta l'ingenua Eva di questo mare di sole, colta nell'istante della sua prima civetteria"<sup>4</sup>.

Fortunatamente, scene come queste sono lungi dall'esaurire, o anche solo dal caratterizzare, una scrittura che va ben oltre le immagini stereotipate di festose villanelle e languidi campagnoli in amore cui ci ha abituato tanta letteratura straniera dei tempi passati. Vero è che la tradizione arcadica è troppo ricca e pervasiva perché se ne possa fare a meno: secoli di scene campestri in cui artisti e scrittori europei ritraevano idilli pastorali sullo sfondo di una natura innocente e "primitiva" non potevano non lasciare traccia nel giovane scrittore tedesco al suo primo incontro con l'Italia del Sud. Ed ecco infatti che il padre della poesia bucolica viene qui esplicitamente citato, quasi a dichiarare apertamente la derivazione dal modello: "Lo splendore semplice di questa carne è fatto di sostanze pure e genuine: di pane e vino, di cavoli e olio e fagioli che sono regali di questa terra arida, ma benedetta. Il sole abbronzava e levigava queste pelli e le anime vi si trovano a proprio agio; un poeta che volesse cantare la vita di Michelino in modo completo

<sup>3</sup> André Gide, *L'immoraliste*, Paris, *Mercure de France*, 1930, p. 91 (nostra traduzione).

<sup>4</sup> Alphonse de Lamartine, *Graziella*, Paris, *Hachette et C.* 1913, p. 168-169 (nostra traduzione).



Stefan Andres, *Selbstporträt* 1938.

e appropriato dovrebbe essere, se non proprio un Virgilio, almeno un Virgilino." (*Il mio vicino Michelino*).

Della tradizione letteraria vengono, come per gioco, riprese anche le forme, come succede in *Flora, ritratto di una giovane domestica*, dove durante la raccolta delle olive due giovanissimi innamorati si corteggiano scambiandosi versi alternati che ricordano la struttura tipica dei canti amebai.

Se quelli appena citati sono alcuni dei momenti festosi, ludici e piacevolmente decorativi di questi racconti, la sensibilità dell'autore tocca corde che fanno vibrare emozioni profonde. Succede proprio nelle sue figure femminili, spesso cristallizzate in una condizione di attesa che può durare anni, o tutta la vita: illuse, deluse quando non crudelmente ingannate, credono in amori avari. Raramente sono felici, e quand'anche il sogno si realizzi, la loro giovinezza è ormai sfiorita.

È il caso di Hannah, la tessitrice, una tedesca Penelope che, rinchiusa in esilio volontario, attende per anni il ritorno del suo amato. O di Assunta, precocemente avvizzita in una vecchiaia senza tempo nella solitudine del Monte Cervati (l'imponente vetta sulla costa cilentana che Andres poteva scorgere dalla sua terrazza positane), costretta da un gioco crudele a impersonare

l'alter ego di sé stessa. Tra le giovani donne che probabilmente segneranno di più la fantasia dei lettori c'è la candida Amelia, trasportata in un mondo parallelo dall'uomo cui si era ciecamente affidata e che la usa per sfuggire alle proprie frustrazioni, camuffate da farneticazioni intellettualistiche.

La cultura classica del narratore tedesco affiora in ogni occasione. La sua osservazione dei costumi sociali non è mai risentita o beffarda. Se fosse un antico scrittore satirico, sarebbe un bonario Orazio invece che un caustico Giovenale. Nella sua idealizzazione di una Positano mitica e mistica, cielo e terra si mescolano per dar vita a nuove divinità. La piccola città sul mare è paragonata a un rustico cratere simposiaco, la coppa rituale da cui nella Grecia omerica i invitati al banchetto attingevano ebbrezza ed estasi. Ma il prezioso contenitore



rischia di andare in frantumi urtando contro una realtà fatta di miserie quotidiane, piccoli furti (presine da cucina, un lenzuolo, una sciarpa di lana o una bottiglia di vino) da una terrazza che rischia di perdere così la sua dimensione privilegiata – in Andres le terrazze sono spazi carichi di senso, ponti sospesi fra cielo e mare su cui rifugiarsi a sognare – se non fosse per il buon senso di una delle sue ospiti straniere (Hannah), talmente innamorata del paese da accettarlo nella sua totalità, vizi e debolezze compresi, come solo il vero amore può fare. Sotto la sua penna la natura si trasforma, animandosi di presenze antiche. È come se le composizioni grafiche delle *Metamorfosi* di M. C. Escher si traducevano in parole, disseminando il paesaggio di creature mitologiche. “Sì – saluta anche la ninfa Eco e quegli altri alla fonte, là dove forma uno stagno sul precipizio, non più grande di quanto il corpo di una ninfa ha bisogno per bagnarsi. O voi onniamanti, che abitate sotto la corteccia degli alberi nel buio e all’aperto nella luce sulle coracce di roccia dei monti [...]”. È un inno al paesaggio che lo circonda, popolato di creature abbacinate dalla luce dei meriggi estivi, e che per risvegliarsi da sonni millenari hanno bisogno dell’atto magico di una penna evocatrice che le faccia balzare fuori dall’ombra.

A proposito di trasformazioni, non è un caso che Andres dicesse di sentirsi a Positano come Ovidio nell’esilio di Tomi, riferendosi all’autore delle *Metamorfosi* che, come Andres, viveva in un esilio provocato dalle conseguenze di un potere dittatoriale. Col poeta latino dell’età augustea, autore di uno dei più bei poemi mitologici della letteratura occidentale, lo scrittore tedesco del Novecento ha in comune anche una scrittura a volte opulenta, barocca, immaginifica (“il sole si pettinava i capelli nel cielo”).

Con la scelta dei suoi soggetti, Stefan Andres ci propone aspetti inconsueti della nostra storia, mostrandoci episodi poco o parzialmente noti e ravvivandoli di nuovi colori. A proposito di colori: chi, fra noi studenti di tanti anni fa, non ricorda le scatole di pastelli illustrate dal profilo di un giovanissimo Giotto chino intento a tracciare il profilo di una pecora sotto lo sguardo di un

*Stefan Andres, Casa a Liparlati, anni '40.*





assorto Cimabue? Prima di essere sostituita dall'attuale, insignificante logo, quel disegno che presagisce il futuro luminoso di un semplice pastorello ha fatto fantasticare intere generazioni. L'aneddoto cui si ispiravano quelle confezioni di pastelli si trova nelle *Vite* di Giorgio Vasari (1568). Nel testo rinascimentale, l'episodio occupa poche righe:

“Onde, andando un giorno Cimabue per sue bisogne da Fiorenza a Vespignano, trovò Giotto che, mentre le sue pecore pascevano, sopra una lastra piana e pulita con un sasso un poco appuntato ritraeva una pecora di naturale, senza avere imparato modo nessuno di ciò fare da altri che dalla natura; per che fermatosi Cimabue tutto meraviglioso, lo domandò se voleva andar a star seco. Rispose il fanciullo, che contentandosene il padre, anderebbe volentieri. Dimandandolo dunque Cimabue a Bondone, egli amorevolmente glielo concedette, e si contentò che seco lo menasse a Firenze<sup>5</sup>”.

Nel racconto *Il dono*, l'incontro fra l'artista famoso e l'astro nascente si carica di segni e significati, addentrandosi nelle pieghe delle rispettive personalità per diventare occasione di un epifanico “riconoscimento” reciproco. Come attratto da una forza sconosciuta, il piccolo Giotto insegue il mulo su cui cavalca Cimabue che si trova a passare dal suo villaggio. L'intensità dello sguardo del pastorello induce l'artista a fermarsi e trascorrere qualche ora in conversazione con lui. All'arrivo di un temporale, Cimabue copre il ragazzo con il suo mantello, un gesto che sa di inconsapevole investitura, premonitrice di glorie future. Dopo aver visto la naturalezza con cui il giovane pastore tracciava il suo disegno su una lastra di pietra, l'artista chiede al padre il permesso di portarselo a Firenze come apprendista. Ottenuto il consenso, Cimabue si rimette in sella portando fra le braccia il suo futuro discepolo “come un messia, che non avrebbe lasciato le sue iscrizioni su pietra e legno ma incise in modo indelebile nell'anima degli uomini”. Andres conosceva bene l'Italia e la sua cultura. Amava la nostra letteratura – aveva fra l'altro tradotto in tedesco *Il Mulino del Po*, il grande classico di Riccardo Bacchelli conosciuto dalla maggior parte degli italiani grazie a una bella serie televisiva degli anni Sessanta – e di Pirandello apprezzava in particolare le novelle. Qualcosa di pirandelliano affiora anche in queste sue *Kurzgeschichte*, racconti brevi dalle atmosfere sospese, dove la realtà può essere molteplice tanti quanti sono gli osservatori, e il finale arriva a sparigliare le carte lasciandoci

<sup>5</sup> Giorgio Vasari, *Opere*, Parte I, Firenze, Passigli, 1838, p. 117.



attoniti e pensosi. Come del resto avveniva nell'*aprosdoketon*, la figura retorica di età classica, dove la conclusione inattesa costringe a ripensare ciò che si dava per acquisito.

Nei clamori della guerra, le terrazze della Costa diventano tappeti volanti che planano sugli orrori della cronaca, di cui arrivano solo echi smorzati. La signorina Melitta è una di questi eremiti internazionali rifugiati a Positano. Trascorre le sue giornate ricamando mondi pacifici, costellati di tralci sinuosi, delicati uccelli dal becco lungo e asinelli dal collo di giraffa. Quando la realtà rischia di raggiungerla nelle vesti, anzi nell'imponente uniforme di un generale americano, suo antico amore, l'incantesimo rischia di dissolversi.

Lui la porta a Villa Cimbrone, su "quella terrazza sopra il verde abisso delle colline del vino e l'altro, l'abisso blu del mare". Ma quello che vede in giro la disorienta, "tutte queste macchine e uniformi – Ravello ne era completamente sfigurata!". Perfino le lingue straniere suonano fuori posto al suo orecchio ormai assuefatto alle sonorità del paese adottivo: "A un certo punto mi è sembrato perfino che l'americano fosse inappropriato a questo luogo luminoso e tranquillo. Il tedesco può andare, se lo parli sottovoce e con molta cautela".

Ma non tutti amano vivere in un angolo di mondo fuori dal tempo e dalla storia. C'è chi, come Beniamino, protagonista di uno dei racconti più brevi e struggenti di questa raccolta, anela a orizzonti più ampi, e per appagare il suo desiderio si arruola come marinaio su uno splendido veliero che fa scalo da un capo all'altro dell'oceano. Nell'incomprensione generale, Beniamino si strugge in una *Sehnsucht* (la "nostalgia" dell'Altrove cara alla letteratura romantica) che gli fa desiderare mondi lontani, ormai estraneo alla sua famiglia che non saprà mai "che profumi ci sono su una nave che, spinta da venti puliti, solca solitaria l'oceano deserto".